INTRODUZIONE

La traccia di questo ***Progetto formativo triennale 2002-2005*** affonda le sue radici pienamente negli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, e vuole inserirsi nell'ambito del cammino della pastorale giovanile italiana verso il prossimo appuntamento che vedrà coinvolta nuovamente la *Chiesa giovane* di tutto il mondo, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che avrà luogo a Colonia, nel 2005.

Negli Orientamenti pastorali dei vescovi italiani è ben esplicitato il voler *porre lo sguardo fisso su Gesù*, inviato, cioè missionario del Padre. Sulla sua traccia soltanto la Chiesa afferma esplicitamente il suo impegno missionario di comunicare la fede legata al Vangelo a tutti gli uomini, non soltanto cristiani.

Come Fraternità nazionale Gifra abbiamo ritenuto opportuno accogliere questa indicazione pastorale e modulare questo *Progetto formativo triennale 2002-2005* ponendo lo sguardo fisso su Gesù.

Tale scelta potrebbe far considerare questi prossimi tre anni una sorta di sosta biblico - teologica a scapito di una scelta pastorale carica di operatività. In realtà, così come affermano gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano, *la Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne, la grande sorpresa di Dio ...colui che ci ha lasciato un esempio... Solo la contemplazione costante del suo volto... solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato... sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva. (*Cfr. CEI, *Comunicare Gesù in un mondo che cambia*, 10)

L'unica missione è sempre e solo quella di Gesù il missionario (l'Inviato) permanente di Dio; la contemplazione di Gesù è la base feconda della missione della Chiesa. Il primo passo per riprendere vigore e motivazioni autentiche nel servizio che ci è stato affidato consiste, quindi, nel rivolgerci all'*itinerario del Verbo della vita*, in tutta la sua interezza. In questi prossimi tre anni ci soffermeremo anzitutto a guardare Gesù l'Inviato del Padre, poi Gesù in mezzo a noi, quindi Gesù il Risorto. Si tratta di *tre momenti di un'unica e indissociabile missione* che deve essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra pastorale.

Lo sguardo su Gesù va nei dettagli della persona di Gesù. In lui tutto è missionario e paradigmatico. E' la missione di Dio all'uomo fatta persona, fatta storia, fatta salvezza.

Affermare che Gesù Cristo è il centro e il cuore di ogni cammino di fede, vuol dire riportare l'attenzione educativa della Gioventù francescana al suo nucleo fondamentale. Questo appare oggi quanto mai urgente, mentre si *diffonde una religiosità senza nome e dai mille volti* che attrae proprio per la sua indeterminatezza e adattabilità, come una risposta facile e poco compromettente alla inestinguibile sete di significato e di trascendenza che ogni vita, per certi aspetti soprattutto quella del giovane, porta con sé.

In tutti i giovani francescani occorre far crescere quella sete di conoscenza e di comunione con il Signore che i primi discepoli riassumevano in un semplice interrogativo: *Rabbì* (che significa maestro), *dove dimori*? (*Gv* 1,38).

L'incontro vitale con la persona di Gesù Cristo permette di superare il duplice pericolo di una riduzione puramente emotiva della fede e quello di una sua trasformazione in aride formule dottrinali e in una fredda precettistica.

Da questa premessa discendono alcune scelte qualificanti che come Fraternità nazionale vogliamo assumerci per i prossimi tre anni:

1.

Vogliamo proporre ai giovani francescani una visione integrale della persona di Gesù Cristo, mediante un *annuncio e* una *catechesi* che non abbiano timore di farsi anche *cultura,* facendo incontrare la verità sulla storia del Figlio di Dio fatto uomo con la realtà della vita dei giovani, in particolare evidenziando:

- l'importanza decisiva della **quotidianità**, luogo del radicamento nella volontà del Padre, esemplificata in specie nella vita a Nazaret*;*
- la **forza del perdono, della riconciliazione e del servizio**, in cui gli altri sono accolti e rigenerati dalla comunione che viene donata, come indica il gesto della *lavanda dei piedi;*
- il valore delle **Beatitudini** (che il Santo Padre durante la XVII GMG di Toronto ha definito la *Magna Charta del cristianesimo*) che insegna che cosa significhi essere poveri in spirito, umili, misericordiosi e che cosa voglia dire ricercare la giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace;
- la **cultura del dono**, che trova la sua sintesi nella *Croce*, espressione di una vita non frammentata ma interamente assorbita dalla vocazione all'amore;
- la verità della **Risurrezione***,* che apre alla speranza e riscatta ogni sconfitta e debolezza.

In questo *cammino di scoperta del volto di Cristo* - accanto all'accostamento diretto ai Vangeli e a tutta la Bibbia e come strumento di lettura di essa nella fede - abbiamo oggi riferimenti importanti, che dobbiamo valorizzare:

- **l'esperienza di vita e di fede di Francesco e Chiara d'Assisi**: per loro Cristo è stato tutto, l'origine e la radice di tutto;
- **l'esperienza della Gioventù francescana**, un luminoso ideale di vita per i giovani di ogni tempo e luogo;
- il primo e il secondo volume del catechismo dei giovani, ***Io ho scelto voi*** e ***Venite e vedrete****;*
- il cammino verso la celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia nel 2005, scandito dai **Messaggi del Papa per i giovani**.

2.

Alla luce del nuovo **Progetto Educativo Pastorale** *"Un luminoso ideale di vita"*, occorre iniziare i giovani francescani alla *vita come risposta ad una vocazione*, aiutandoli a vedere che il loro cammino di sequela di Cristo va realizzato concretamente in uno stato di vita, senza timore di fare proposte esigenti e mostrando che per tutti c'è una chiamata e un progetto di santità. È sempre la prospettiva vocazionale che permette di valorizzare l'esperienza della vita, scoprendone le radici nel mistero stesso dell'amore di Dio.

3.

Ponendo Cristo al centro della sua persona, vivendo in continua relazione con la comunità, assumendosi le piccole e grandi responsabilità della storia, il giovane francescano matura una nuova figura di credente, caratterizzato da ***autentica spiritualità laicale,*** che vede nel compito di

umanizzazione del mondo e di creazione di autentiche relazioni personali, un modo concreto ed esigente di incarnare l'unico precetto dell'amore e di preparare e prefigurare il regno di Dio. Diventa allora capace di ricostruire luoghi umani e umanizzanti dovunque vive la sua vita: nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nei luoghi dello svago e dell'amicizia; sa inventare modalità nuove di relazione vincendo la comoda fuga nel virtuale; vince la prigionia del presente e ridefinisce la propria identità nel ricupero della memoria; fa della sua vita una storia e non un'accozzaglia di azioni e avventure slegate; assume responsabilità personali e collettive; sa affrontare la solitudine del credente formandosi una coscienza forte nella verità.

4.

L'incontro con Gesù trova uno spazio specifico di attuazione nell'**impegno *verso le situazioni di emarginazione e di povertà,*** là dove appunto il Signore ci ha assicurato una sua particolare presenza. Una speciale attenzione dovrà pertanto essere sviluppata nei riguardi delle diverse *povertà giovanili,* facendosi carico di progetti concreti soprattutto nell'ambito della marginalità.

PROGETTAZIONE TRIENNALE

ANNO 2002-2003

GESÙ L'INVIATO DEL PADRE

Obiettivo:
Il giovane francescano, aiutato dalla *storia della salvezza* vissuta prima di lui dai profeti, fa esperienza di Dio e ne viene trasformato.
Mediante l'ascolto assiduo e attento della Parola, ***ri***scopre la dignità di figlio di Dio ed intesse una *nuova alleanza* con Dio: la santità di vita.
Il giovane francescano si impegna a comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio per *umanizzare il mondo*, attraverso lo spirito francescano di giustizia e di pace.

Ambito:
Scuola/lavoro

Sacramento:
Riconciliazione

Esperienza:
Ascolto della Parola che deve *infiammare* il cuore del giovane francescano e *motivare* tutta la sua esistenza.

ANNO 2003-2004

GESÙ IN MEZZO A NOI

Obiettivo:
Il giovane francescano compie un *pellegrinaggio spirituale* lungo la vita di Gesù conoscendo:
- le tappe della crescita fisica, psicologica e spirituale
- l'esperienza della tentazione
- l'esperienza dell'annuncio
- i sentimenti e le relazioni umane
- il dialogo interiore con il Padre.

Attraverso questo *pellegrinaggio spirituale* il giovane francescano vive un'occasione fondamentale di insegnamento, poiché Cristo gli svela pienamente l'essere uomo.

Ambito:
La famiglia

Sacramento:
Il Battesimo

Esperienza:
La preghiera

ANNO 2004-2005

GESÙ IL RISORTO

Obiettivo:
Il giovane francescano scopre il fondamento della fede: la risurrezione di Gesù e l'effusione dello Spirito Santo. Il giovane francescano fa anch'egli esperienza della risurrezione attraverso l'adesione alla testimonianza apostolica e il dono vicendevole dell'amore e del perdono.

Ambito:
Il tempo libero

Sacramenti:
Cresima

Esperienza:
La Chiesa, la comunione

ANNO 2002-2003

GESÙ L'INVIATO DEL PADRE

OBIETTIVO

Il giovane francescano, aiutato dalla *storia della salvezza* vissuta prima di lui dai profeti, fa esperienza di Dio e ne viene trasformato.
Mediante l'ascolto assiduo e attento della Parola, *ri*scopre la dignità di figlio di Dio ed intesse una *nuova alleanza* con Dio: la santità di vita.
Il giovane francescano si impegna a comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio per *umanizzare il mondo*, attraverso lo spirito francescano di giustizia e di pace.

Per meglio comprendere l'obiettivo proposto, le scelte formative individuate per questo Anno fraterno e lo sviluppo del sussidio formativo per le diverse fasce d'età riteniamo opportuno soffermarci sull'intero iter formativo individuato che affonda le sue radici sia nel Documento dei vescovi italiani Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (nn. 11-12-13-14-15), sia nei discorsi e messaggi rivolti dal Papa ai giovani in occasione dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù che ha avuto luogo a Toronto, nel mese di luglio 2002.

ITER FORMATIVO

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1,1-2).

Gesù, quindi, è l'Inviato, ossia il missionario del Padre nel mondo; è una missione per l'Incarnazione nella storia del mondo. Il mistero dell'Incarnazione va visto, con audacia, ma giustamente, nell'incontro di tre grandi avvenimenti-segni: la creazione, l'AT, l'Incarnazione storica, tutti e tre intesi come portatori della Parola di Dio, ossia come comunicazione e comunione di Dio con gli uomini ed insieme rivelazione dell'uomo a se stesso.

Al vertice però sta l'evento dell'Incarnazione. Qui la missione della Parola ha la sua piena rivelazione. Quanto si dice nel libro della natura e della Scrittura si dice ultimamente in relazione con Gesù, dovendo fare i conti con Lui, Verbo Incarnato: *Tutta la storia era orientata a questo evento* (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 12).

Di tale Parola Incarnata, la creazione è come un manifesto drammatico ed universale; l'AT è esperienza storica pedagogica, come un tirocinio; l'Incarnazione è rivelazione della Parola all'uomo in termini definitivi (venne ad abitare in mezzo a noi, Gv 1,14) e dunque chiave comprensiva delle parole divine precedenti, senso profondo di chi è Dio e di chi è l'uomo nella storia di Gesù, confessione che Gesù è Dio ed uomo in un'unica persona.

La creazione come il primo evento-segno di Cristo Inviato del Padre

Nel libro della Genesi (capitoli 1-3) si affacciano alcuni elementi fondamentali:

- Dio ha fatto l'uomo in uno spazio di vita e di bellezza (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 12). E vide che tutto era buono-bello, anzi molto buono e bello (cfr. Gn 1,3). Centro è l'uomo, il primo dopo l'Unico, fatto a sua immagine e somiglianza.
- L'uomo ha la responsabilità della propria condizione attraverso l'esercizio della libertà, espressa nel simbolo dell'albero della conoscenza del bene e del male da rispettare pienamente.
- Purtroppo è una libertà esercitata negativamente. E' la crisi del peccato, dell'uomo che non accetta il limite della creaturalità (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 11) e dunque la dipendenza amorosa da Dio, l'ubbidienza fiduciosa alla sua Parola. E' la crisi della sua libertà, chiamata al *sì*, ma che sceglie il *no* e fa precipitare l'uomo-donna nell'abisso del male e della malvagità (Caino e Abele, Lamech...).

Da questa premessa ne deriva che:

a) La relazione di Dio con la vita del giovane francescano avviene *in una storia, che ha inizio con la creazione* stessa dell'umanità. Quindi, il giovane francescano dovrà percorrere un cammino che passa attraverso l'*in principio* (Gen 1,1) Gesù, l'esperienza francescana e l'esperienza personale che sta vivendo nella Gioventù francescana.
b) Il cammino dell'uomo è *messo in crisi dal peccato*. L'Antico Testamento narra i ripetuti tentativi di Dio per ricondurre la creazione al fine per cui l'ha creata: essere spazio di vita e di bellezza. Ma, per attuare questo disegno, Dio si serve sempre della *libertà dell'uomo*. Con ogni essere umano che viene al mondo è immesso un potenziale di novità nella storia, nel bene come nel male. L'uomo è *creatura responsabile*, capace con la sua libertà di dare inizio a nuove vie, di vita o di morte (cfr. *Messaggio del Papa ai giovani della Diocesi di Roma, 2002*).

L'*Antico Testamento* come il secondo evento-segno di Cristo Inviato del Padre

- Dal capitolo 12 del libro della Genesi il progetto creativo di Dio diventa **ri-creativo**. L'*AT viene letto in profonda continuità con la creazione.* Per cui se la Bibbia ci dà una lettura della creazione secondo l'AT, è anche vero che questo va compreso nel progetto drammatico della creazione. Ed entrambi si fanno traccia, presagio, invocazione della missione dell'Inviato del Padre. Ciò porta a vedere Dio, nella storia di Israele, come Colui che tende a rifare il volto dei

mondo come all'alba del giardino, attraverso la cura dell'anello debole, l'uomo. L'AT sarà allora la storia dei ripetuti tentativi di Dio di ricondurre la creazione al fine per cui l'ha creata: essere spazio di vita e di bellezza attraverso la cura del cuore dell'uomo, della sua libertà (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 12).

- L'AT è visto nelle tre direttrici che ne fanno la sostanza teologica e cristologica:
  - Come ***alleanza***: Dio fa un'*alleanza* con Noè, quindi con Abramo, con Mosè e oggi con il giovane francescano. Attraverso tali proposte, Dio chiama gli uomini a riscoprire la loro dignità di figli e la loro vocazione alla santità mediante l'ascolto della sua parola.
  - Come ***esortazione alla conversione*** che Dio fa al suo popolo Israele per mezzo dei profeti.
  - Come ***religione non dei gesti, ma del cuore***, aperto a Dio e al prossimo, per un mondo che rispettando la volontà di Dio ne vuole i contenuti. La volontà del Signore è la pace, la giustizia, il bene, l'amore soprattutto per i più piccoli e indifesi, perché gli uomini vivano una vita piena, cioè buona, bella e beata (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 12). Ancora una volta: Dio vuole il giardino delle origini, il mondo all'alba. I profeti come Amos, Isaia, Geremia, il Salmista mettono in guardia anche gli uomini più religiosi; il rischio maggiore è stato ed è quello di cadere nell'equivoco di compiere *atti di culto* al Signore *senza che sia coinvolto il cuore*, senza permettere al Signore di entrare veramente nella nostra vita e senza compiere poi il cammino imprevedibile a cui egli chiama.

L'Incarnazione come segno-evento decisivo ed ultimo di Cristo l'Inviato del Padre

E' l'***incarnazione del Verbo*** l'evento che rende visibile, tangibile e sperimentabile, da parte degli uomini, l'intenzione eterna di Dio. Egli non parla più attraverso intermediari. La sua Parola si fa carne, nascendo dalla Vergine Maria, e nell'umanità che assume diventa completamente solidale con noi. Tutta la storia era orientata a questo evento. L'apostolo Paolo esprime costantemente questa intenzione: il nostro riferimento a Cristo non è qualcosa di secondario, né tanto meno di casuale. A questa relazione noi siamo preordinati da sempre: costituisce la nostra vocazione a quella pienezza di vita che è stata pensata da Dio per noi sin dal principio e che ci sarà data nel Regno, quando tutte le realtà saranno *ricapitolate in Cristo* (cf. Ef 1,10).

STRUMENTI

- **Incontrare e affrontare i *rifiuti da parte dell'uomo* ad accogliere Dio**. Si gioca tutto sull'ascolto o non ascolto della Parola, perché la *radice della fede* biblica sta nell'*ascolto*, attività vitale, ma anche esigente. Perché ascoltare significa lasciarsi trasformare, a poco a poco, fino a essere condotti su strade spesso diverse da quelle che avremmo potuto immaginare chiudendoci in noi stessi. Ecco perché il non ascolto è alla porta. Esso corrisponde alla tentazione di non aprire la porta a Gesù, di lasciarLo fuori dalla nostra esistenza. Gesù lo aveva denunciato fortemente. Nel Vangelo di Giovanni; Gesù dice che la radice del peccato sta nel rifiuto, nell'incredulità. Di qui il peccato: la *storia del peccato*, infatti, è sempre radicata nella *storia del non ascolto*.

- Colui che è stato inviato per manifestarci in pienezza l'intenzione del Padre, nel farsi vicino a noi segue l'unica traiettoria capace di fare breccia nella nostra sordità, di parlare realmente al nostro cuore: la via della *kènosis*, dell'abbassamento, dell'umiliazione. **L'*umiltà* è il tratto più caratteristico dell'amore di Dio rivelato dall'Inviato del Padre.** Seguendo la strada tracciata da Francesco e Chiara d'Assisi al giovane francescano viene annunciato il valore dell'umiltà, quale via per la felicità di vita.

- ***Vocazione* come dono e scoperta**: Dio ha creato l'uomo a sua immagine, destinandolo a quella prima e fondamentale vocazione che è la comunione con Lui! In questo consiste la più alta dignità dell'essere umano. "Fin dal suo nascere - ricorda il Concilio Vaticano II - l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore" (Gaudium et spes, 19). Sì, cari amici, siamo creati da Dio e per Dio e il desiderio di Lui è iscritto nel nostro cuore! Poiché "la gloria di Dio è l'uomo vivente", come notava sant'Ireneo di Lione, Dio non cessa di attirare a sé l'uomo, affinché in Lui possa trovare la verità, la bellezza e la felicità che cerca senza posa. Questa attrazione che Dio esercita su di noi si chiama "vocazione" *(cfr. Messaggio del Papa ai giovani di Roma, 2002).*

- **Il dono della *libertà***: Proprio perché creati a immagine di Dio, abbiamo ricevuto da Lui anche quel grande dono che è la libertà. Se non è esercitata bene però, la libertà ci può condurre lontani da Dio. Può farci perdere la dignità di cui Egli ci ha rivestiti. Quando non è plasmata dal Vangelo, la libertà può trasformarsi in schiavitù: la schiavitù del peccato e della morte eterna. Cari giovani, i nostri progenitori, allontanandosi dalla volontà divina, sono caduti nel peccato, cioè nel cattivo uso della libertà. Il Padre celeste non ci ha tuttavia abbandonati; ha mandato il suo Figlio Gesù per risanare la libertà ferita e restaurare in modo anche più bello quell'immagine che si era deturpata. Vittorioso sul peccato e sulla morte, Gesù ha affermato la sua signoria sul mondo e sulla storia. Egli è vivo e ci invita a non sottomettere la nostra libertà personale ad alcun potere terreno, ma soltanto a Lui e al Padre suo onnipotente! Giovani del nuovo millennio, non usate male la vostra libertà! Non sciupate la grande dignità di figli di Dio che vi è stata donata! Sottomettetevi unicamente a Cristo, che vuole il vostro bene e la vostra autentica gioia (cfr Mt 23,8-10); a Lui, che vi vuole uomini e donne pienamente felici e realizzati! Scoprirete in tal modo che soltanto aderendo alla volontà di Dio possiamo essere luce del mondo e sale della terra! *(cfr. Messaggio del Papa ai giovani di Roma).*

Progetto formativo per gli animatori della Gioventù francescana

ANNO 2002-2003

LA FORTUNA DI APPARTENERGLI

DESTINATARI:

I destinatari di questo progetto formativo sono tutti quei giovani e adulti francescani, laici e religiosi, che accettano di intraprendere un cammino di formazione per divenire educatori alla fede dei giovani francescani, con un unico stile. Va tenuto presente, inoltre, che tutti questi giovani e adulti animatori sono inseriti nei percorsi formativi ordinari della loro Fraternità di appartenenza. Pertanto, la formazione di base, quella umana, cristiana e francescana, ha il suo luogo naturale nella Fraternità di appartenenza. Il progetto formativo presuppone, dunque, questo livello formativo e sviluppa esclusivamente il percorso della formazione specifica all'animazione.

OBIETTIVO:

L'animatore della Gioventù francescana, guidato dall'esperienza di Francesco d'Assisi, approfondisce l'*evento* di Gesù il Cristo, compreso nella prospettiva dell'Incarnazione: in Gesù è rivelato il mistero di Dio e dell'uomo.
Da qui nascono *nuovi atteggiamenti e criteri* per la sua azione pastorale e di animazione.

Per meglio comprendere l'obiettivo proposto per la formazione degli animatori per questo Anno fraterno, riteniamo opportuno offrire dapprima una griglia approfondita sui fondamenti teologici che stanno alla base delle scelte formative individuate e successivamente i criteri per l'azione pastorale e di animazione che ne derivano. Quindi, verrà presentato nella sua interezza il progetto formativo individuato per gli animatori.

LE FONTI DELLA NOSTRA FEDE

1. Gesù ci rivela un Dio diverso

L'esperienza vissuta da Francesco d'Assisi di Gesù che invoca Dio come *Padre* (cfr. FF 1043), rivela il Padre Celeste come il Dio di assoluta novità, il Dio che non è a misura delle aspirazioni umane, il Dio da amare sopra ogni cosa e soltanto per se stesso e non per il bene che ne viene a chi lo ama. In sostanza, Gesù ha annunciato un Dio diverso e ha proclamato un nuovo modo di onorarlo.

L'animatore, confrontandosi con Gesù di Nazareth si chiede: ***quale volto di Dio Gesù rivela?*** Rileggendo il Vangelo, una pagina è decisiva: Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era di sabato. C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare diritta. Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia. Posò le sue mani su di lei ed essa si raddrizzò e si mise a lodare Dio (Lc 13,10-13). Di fronte alle proteste del capo della sinagoga, arrabbiato perché Gesù aveva osato guarire la donna nel giorno di sabato (andando contro la legge), Gesù risponde: Satana la teneva legata da diciotto anni: non doveva dunque essere liberata dalla sua malattia, anche se oggi è sabato? (Lc 13,16).

Non è l'unico testo di questo tono. Tutto il Vangelo è scritto così. La voglia di far nascere vita dove ha incontrato i segni di morte, la fatica di rimettere a testa dritta le persone che per differenti ragioni camminavano curve e piegate in due, sembrano il filo rosso che lega tutta l'avventura di Gesù.

Citiamo qualche altra pagina: l'episodio dei due indemoniati nel paese dei Gadarèni, Mt 8, 28-34. L'episodio va compreso bene e l'animatore dovrà pensarci su. I due indemoniati avevano perso la gioia della loro umanità. Erano costretti a vivere nei sepolcri, in una condizione di morte anticipata. Vivevano come bestie selvagge: senza amici, tra i dirupi, privi di libertà. Erano uno spavento per tutti. Per questo erano sfuggiti da tutti. Gesù li restituisce alla pienezza della loro umanità: li riveste, li rimanda a casa, li restituisce all'affetto dei loro amici.

Infine, c'è un terzo racconto, anche questo molto bello, perché mostra che la vita vince anche quando siamo morti dentro, condannati impietosamente dalla legge o costretti a condannare senza remissione nel nome detta legge: la donna sorpresa in adulterio, Gv 8,1-11. Quella povera donna colta in flagrante adulterio era morta ancora prima d'essere uccisa fisicamente a colpi di pietra. Era morta, nonostante le apparenze, perché si trascinava in una vita mortifera. Ed era morta perché ormai condannata senza pietà dalla legge, buttata come un sacco di patate ai piedi di Gesù, per ottenere anche da lui l'avallo ad una sentenza già pronunciata. Erano morti però anche i suoi accusatori: legati all'osservanza rigida della legge, volevano la distruzione fisica della peccatrice, per sentirsi vivi perché osservanti delle prescrizioni. Gesù contesta la possibilità di rimettere le cose a posto solo attraverso un uso legalista della legge. Non nasconde il grave peccato della donna né lo copre con un velo di falsa rassegnazione. Questo modo di fare è ancora dalla parte della morte. Rimette in piedi, a testa dritta, la donna peccatrice, in un gesto d'amore che trasforma. In questa situazione nuova nasce l'invito a non peccare più. Chi è vivo, deve impegnarsi a vivere da vivente. Ridà vita anche agli accusatori, liberandoli da un uso spietato delta legge.

Nel nome delta vita, Gesù rimette in piedi e a testa alta tutti coloro che vivono piegati sotto il peso delle sopraffazioni. Restituisce dignità a chi ne era considerato privo. Ridà salute a chi è distrutto dalla malattia. Contrasta fortemente ogni esperienza religiosa in cui Dio è utilizzato contro la vita e la felicità dell'uomo. Egli è davvero il segno di chi è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dall'Egitto, perché non siate più schiavi. Da quando ho spezzato il giogo del dominio egiziano che pesava su di voi, potete camminare a testa alta (Lv 26,13).

Pensiamo, ancora, alla disputa tra Gesù e i farisei a proposito della guarigione, avvenuta di sabato, di quel povero uomo che aveva una mano paralizzata (Mt 12,1-14). Per la teologia dominante Dio andava onorato prima di tutto rispettando il sabato. L'uomo paralizzato poteva aspettare: sei giorni della settimana erano a sua disposizione, il settimo era invece tutto e solo per la gloria di Dio (Lc 13,10-17). Gesù propone una teologia molto diversa. La vita e la felicità dell'uomo sono la grande confessione della gloria di Dio. Anche il sabato è in funzione della vita. Gesù non chiede di scegliere tra Dio e la felicità dell'uomo. Afferma, senza mezzi termini, che la gloria di Dio sta nella felicità dell'uomo.

2. Gesù, volto e parola di Dio, rivela chi è l'uomo

Il secondo grande contenuto che la meditazione dell'*evento* di Gesù il Cristo ci fa scoprire, riguarda il significato e il valore dell'umanità dell'uomo.

Nell'Incarnazione di Dio si è rivelato all'uomo in modo umano. Il suo ineffabile mistero è diventato comprensibile e sperimentabile perché ha preso il volto e la parola di Gesù di Nazareth. E' importante comprendere la qualità di questa assunzione: in Gesù Dio ha assunto un volto umano e si è fatto parola non come ci si serve di uno strumento esterno (che in nulla modifica quanto uno è), per comunicare qualcosa di sé, visto che non si può farlo direttamente e immediatamente.

L'umanità di Gesù è invece Dio-con-noi: l'evento nuovo e insperabile in cui Dio stesso, rimanendo Dio, si è fatto vicino, volto e parola, per incontrare e salvare l'uomo. La sorprendente novità, testimoniata da Fil 2,6-8, sta proprio in questo: Dio non ha abbandonato la forma di Dio per prendere quella di servo, ma è diventato pienamente uomo, sussistendo totalmente come Dio.

Per questo l'Incarnazione è anche la rivelazione più piena dell'uomo: rivela qual è la sua sconfinata grandezza. Gesù è uomo, di un'umanità come la nostra: è uomo come lo siamo tutti noi. La sua umanità può manifestare, rendere presente ed esprimere Dio, perché l'umanità dell'uomo è stata fatta radicalmente capace di essere manifestazione di Dio. L'Incarnazione è incominciata proprio nella Creazione. In questo primo, definitivo gesto di salvezza, Dio ha creato un uomo, capace di essere volto e parola di Dio.

Se l'uomo non fosse stato costruito così, Gesù di Nazareth non potrebbe essere Dio con noi, perché la sua umanità sarebbe incapace di offrire una tenda a Dio. Oppure si potrebbe avanzare l'ipotesi contraria: se Gesù è Dio, allora di certo non è un uomo come noi; la sua umanità è solo apparentemente simile alla nostra, mentre in realtà è diversissima, come la luce non ha nulla da spartire con le tenebre. La fede della Chiesa ha difeso sempre con forza e con fierezza che Gesù è uomo, profondamente e veramente uomo e, nello stesso tempo, Dio-con-noi.

Questa grande affermazione ci assicura che la nostra umanità è più grande di quello che possiamo immaginare. Essa è, in piccola o grande misura, volto e parola del Dio ineffabile e inaccessibile. Gesù è il caso supremo, unico e irripetibile, di un'umanità tanto pienamente realizzata da essere volto e parola in modo definitivo. Egli è colui che realizza tutte le possibilità dell'uomo, raggiungendo in pienezza l'abbandono totale al mistero di Dio. Gesù lo è di fatto. Noi abbiamo la possibilità di essere uomini pienamente umanizzati come lui. Certo, la diversità tra noi e Gesù è grande. E' però sul piano della realizzazione concreta; non su quello della possibilità.

La conclusione è immediata e concretissima: l'umanità dell'uomo è il luogo in cui Dio si fa presente nella nostra esistenza quotidiana, come il Padre buono e accogliente, che salva e riempie di vita.

3. Gesù manifesta l'icona di Dio ricco di misericordia

Il terzo grande contenuto che la meditazione dell'*evento* di Gesù il Cristo ci fa scoprire riguarda la misericordia di Dio cioè il volto... di Colui che è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3). Dio ricco di misericordia è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere. Memorabile al riguardo è il momento in cui Filippo, uno dei dodici apostoli, rivolgendosi a Cristo, disse: Signore, mostraci il Padre e ci basta; e Gesù così gli rispose: Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto...? Chi ha visto me, ha visto il Padre.

In tal modo, in Cristo e mediante Cristo, diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia, cioè si mette in risalto quell'attributo della divinità che già l'Antico Testamento, valendosi di diversi concetti e termini, ha definito misericordia. Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia. Per chi la vede in lui - e in lui la trova - Dio diventa particolarmente visibile quale Padre ricco di misericordia.

Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la condizione umana storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. Appunto il modo e l'ambito in cui si manifesta l'amore viene denominato nel linguaggio biblico misericordia.

Cristo quindi rivela Dio che è Padre, che è amore, come si esprimerà nella sua prima lettera san Giovanni; rivela Dio ricco di misericordia, come leggiamo in san Paolo.

In base ad un tal modo di manifestare la presenza di Dio che è Padre, amore e misericordia, Gesù fa della misericordia stessa uno dei principali temi della sua predicazione. Come al solito, anche qui egli insegna innanzitutto in parabole, perché queste esprimono meglio l'essenza stessa delle cose. Basta ricordare la parabola del figliol prodigo, oppure quella del buon samaritana, ma anche - per contrasto - la parabola del

servo spietato. Sono molti i passi dell'insegnamento di Cristo che manifestano l'amore-misericordia sotto un aspetto sempre nuovo. È sufficiente avere davanti agli occhi il buon pastore, che va in cerca della pecorella smarrita, oppure la donna che spazza la casa in cerca della dramma perduta. L'evangelista che tratta particolarmente questi temi nell'insegnamento di Cristo è Luca, il cui Vangelo ha meritato di essere chiamato il Vangelo della misericordia.

Cristo, nel rivelare l'amore-misericordia di Dio, esigeva al tempo stesso dagli uomini che si facessero anche guidare nella loro vita dall'amore e dalla misericordia. Questa esigenza il Maestro la esprime sia per mezzo del comandamento da lui definito come il più grande, sia in forma di benedizione, quando nel Discorso della montagna proclama: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Scoprendo la *sofferenza* di Dio nel Figlio, offerto e dato per amore a noi, Francesco d'Assisi si incontra con la stupenda realtà della paternità di Dio, del suo incredibile amore misericordioso. L'aver intuito che c'è un *Padre*, diverso da tutti gli altri padri, anche dal suo, che non chiede altro se non di poterci riempire di grazia, oltre già ad averci riempito di innumerevoli doni naturali e creaturali, permette a Francesco di dire al padre dinanzi al Vescovo: *D'ora in poi, potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone"*(2Cel VII, 12: FF 597).

Per Francesco il nome di Dio sarà amore, carità (cfr. FF 261) e l'amore sarà l'atteggiamento di Francesco. Tutto egli fa nell'amore; questo valore sarà il contenuto della sua testimonianza e del suo messaggio; egli chiederà di portare questo annuncio per il mondo intero.

DALL'EVENTO
AI CRITERI PER L'AZIONE PASTORALE E DI ANIMAZIONE

Dalla meditazione delle fonti della fede l'animatore della Gifra potrà trarre due criteri di orientamento a carattere operativo per attuare scelte concrete sia per la sua vita spirituale e di fede sia per la sua azione pastorale e di animazione.

1. La funzione sacramentate della vita quotidiana

Nel nostro cammino verso Dio e, di conseguenza, in ogni intervento pastorale, facciamo per forza i conti con la nostra vita quotidiana. Negli interventi pastorali concreti dobbiamo considerare la vita quotidiana come un problema oppure una risorsa?

Un certo modo di pensare, di fare raccomandazioni e di cogliere problemi e prospettive è abituato a contrapporre le realtà trascendenti a quelle immanenti. Il mondo della trascendenza è quello che riguarda direttamente il mistero di Dio e quei gesti, parole e interventi che cercano di raggiungerlo. Il mondo dell'immanenza è, invece, quello della nostra esistenza quotidiana, dove Dio è assente, risulta lontano, estraneo e l'uomo si arrabatta, solitario, nel labirinto delle opere delle sue mani.

Invece, l'Incarnazione, come abbiamo ampiamente approfondito, ci spinge ad una prospettiva radicalmente opposta: al conflitto tra trascendenza e immanenza l'evento di Gesù il Cristo sostituisce la mediazione sacramentale. E' vero: il mondo di Dio e quello dell'uomo sembrano lontani e incomunicabili. Dio è totalmente altro, l'ineffabile e l'indicibile. L'uomo è lontano da Dio perché è creatura e perché ha deciso un uso suicida della sua libertà e responsabilità nel peccato. Dio e l'uomo sono i lontani per definizione e per scelta. Questa però non è l'ultima parola. La parola decisiva è Gesù di Nazareth, il grande mediatore. In Lui Dio si è fatto vicino all'uomo: è diventato volto e parola. Gesù è la mediazione fatta persona: una persona nuova in cui Dio e l'uomo sono in dialogo pieno e totale. La nostra vita quotidiana è il sacramento in cui Dio si fa presente e vicino, per attuare il suo progetto di salvezza. Certo, la nostra umanità lo è solo in misura molto piccola. Possiamo però crescere in umanità, diventando espressione totale e definitiva.

Quindi, una pastorale giovanile costruita sul criterio dell'Incarnazione, spinge a ritrovare il senso della nostra esistenza nel rischio dell'affidamento al mistero in cui viviamo e siamo: il mistero della nostra vita, immersa nel mistero di Dio.

2. Un profondo atteggiamento ermeneutico

Passiamo al secondo criterio pastorale. Il titolo usa una espressione di gergo, ma cerchiamo di spiegarlo in modo semplice e concreto.

Alla radice sta una constatazione, ripetuta ormai tante volte: come l'umanità di Gesù è il luogo in cui il Dio misterioso prende volto visibile, così la parola umana diventa la parola in cui il Dio ineffabile si fa parola per noi.

La consapevolezza che Dio si fa parola per noi nelle nostre parole umane e che noi rispondiamo a lui nello stesso modo, conduce ogni ricerca sulla pastorale ad un irrinunciabile confronto con la cultura. Cultura significa orientamenti di vita, valori, indicazioni di prospettiva e scelte concrete.

Ogni stagione propone un suo modello di culture. Nella pastorale si realizza un rapporto, molto stretto, tra l'evento e la cultura in cui esso si esprime. Basta pensare ai profondi cambi culturali in atto, soprattutto nel mondo giovanile, per intuire immediatamente quanto sia decisiva questa affermazione.

La conseguenza viene espressa con quella formula messa a titolo del paragrafo: atteggiamento ermeneutico. L'atteggiamento ermeneutico nasce da una constatazione, ormai diffusa e consolidata: lo stretto rapporto esistente in ogni espressione tra quello che si intende comunicare e le formule linguistiche utilizzate per farlo. Il primo elemento proviene dall'intimo di ogni persona, rappresenta il suo mondo interiore e il frutto del suo vissuto. Il secondo, invece, viene dai modelli culturali che riempiono l'ambiente della nostra esistenza. Ogni proposta (parole, gesti, interventi generali ...) è sempre una sintesi di questi due elementi.

L'atteggiamento ermeneutico riguarda ogni processo comunicativo. Ha un peso notevolissimo quando in questione c'è la comunicazione della fede e il riferimento all'esperienza cristiana.

Alla comunità ecclesiale e ad ogni evangelizzatore si richiede uno stile assai originale di fedeltà. L'atteggiamento ermeneutico rifiuta ogni figura di fedeltà che cerchi di riprodurre nel presente quello che abbiamo accolto dal passato. Questo modo di fare, che assomiglia eccessivamente alla ripetizione, è poco saggio e molto pericoloso, perché pone sullo stesso piano l'evento e le espressioni culturali in cui esso si rende presente.

L'atteggiamento da assumere è assai diverso: guardare con coraggio in avanti profondamente radicati nel passato, alla ricerca di parole e gesti che risuonino nel presente come buona notizia per la vita e la speranza di tutti.

3. La misericordia reinventa la pastorale

Passiamo al terzo criterio pastorale. Il richiamo alla misericordia di Dio aiuta a liberarsi da quelle immagini di un Dio indifferente alle sorti dell'uomo, o incline soltanto a giudicarlo con rigore, che ancora rendono difficile a non poche persone aprirsi ad un autentico rapporto con Lui. Ma oggi l'annuncio del Dio ricco di misericordia si contrappone specialmente all'idea e all'esperienza di un mondo crudele e privo di significato, perché dominato soltanto dalla casualità, dall'egoismo e dalla forza bruta.

Ecco perché è importante porre al centro della nostra azione pastorale verso i giovani (francescani e non) l'annuncio e la testimonianza della misericordia di Dio nelle seguenti tre direzioni:

- L'amore misericordioso di Dio deve farsi tangibile e in certo modo sperimentabile per ogni persona. Da qui nasce l'esigenza da parte degli animatori della Gifra di fare dell'amore e della misericordia il criterio della propria azione pastorale e di animazione, ispirandosi a due icone: l'*abbraccio benedicente del Padre* nella parabola del figliol prodigo, la *Lettera ad un Ministro* di San Francesco (cfr. nuovo Progetto Educativo Pastorale della Gifra, La Gifra un luminoso ideale di vita).

- La misericordia come annuncio da trasmettere al mondo. Quanto bisogno della misericordia di Dio ha il mondo di oggi! Dove dominano l'odio e la sete di vendetta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti occorre la grazia della misericordia a placare le menti e i cuori, e a far scaturire la pace. Dove viene meno il rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, occorre l'amore misericordioso di Dio, alla cui luce si manifesta l'inesprimibile valore di ogni essere umano.

- La misericordia come linguaggio di novità per l'oggi. Oggi prevale la logica e il linguaggio del grido e della condanna, dell'urlato e della polemica. L'impegno da parte degli animatori sta, invece, nello sforzarsi di usare come criterio della propria azione pastorale e di animazione il criterio della comprensione, dell'accoglienza e del dialogo. Soltanto tale criterio pastorale potrà favorire la costruzione di relazioni umane differenti.

RISORSE METODOLOGICHE

Per realizzare questo progetto formativo per gli animatori sono state individuate precise risorse metodologiche che partono da una convinzione ormai condivisa a livello nazionale: la questione della formazione degli animatori non è prioritariamente questione di scuola, quanto di esperienza. Il luogo vero della formazione è la vita, l'esperienza quotidiana di animazione, non la scuola. La formazione nasce dalla circolarità tra l'esperienza e la riflessione, anche strutturata e ragionata.

1. L'esperienza come contenuto della formazione degli animatori

Occorre coltivare la consapevolezza di un cambio di modello: *prima*, una volta stabiliti gli obiettivi (ordinariamente solo conoscitivi) ci si preoccupava di allestire i contenuti, identificati con le cose da sapere e anche da saper fare, organizzati attraverso le discipline. Perciò la formazione per gli animatori, spesso vissuta sotto forma di scuola, contemplava tanto di approccio al testo biblico, tanto di teologia, tanto di psicologia e di scienze umane, tanto di memoria pedagogica francescana identificata con il sistema educativo della Gifra.

Oggi vogliamo passare ad un modello esperienziale nella formazione degli animatori, nel senso che il materiale con cui far macinare i processi formativi, cioè i cosiddetti contenuti, non può ridursi soltanto al sistema di conoscenze, ma per produrre cambiamento bisogna rifarsi all'esperienza come contenuto della formazione degli animatori. Facciamo un semplice esempio. Se voglio che un ragazzo impari ad andare in bicicletta (...che un animatore diventi capace di guidare una Fraternità in stile di animazione) non è sufficiente che egli conosca la bicicletta: che riesca a simbolizzarla, ne sappia rappresentare le singole parti e sappia montarle, ne conosca il principio di funzionamento, le leggi della meccanica, e sappia descrivere uno dopo l'altro tutti i movimenti che occorre fare per avviarsi, pedalare e raggiungere la meta. Perché avvenga il cambiamento proposto, sono consapevole che il ragazzo debba fare l'esperienza di andare in bicicletta: questo vuoi dire che deve aver a che fare con una bicicletta vera, deve provare a montarla, vedere qualcuno come fa a partire e pedalare... e anche a frenare. Provare a pedalare anche se rischia qualche caduta. Sapersi rialzare e se si buca la ruota, sapere come ripararla o conoscere da chi farsi aiutare per ripararla.

2. Articolazione della formazione in quattro ambiti

Partendo da questa convinzione abbiamo definito la formazione degli animatori in termini di *atteggiamenti*, *conoscenze*, *comportamenti* che abbiamo tradotto in saper essere, saper relazionarsi, sapere e saper fare.

Come si può constatare, non si tratta di un cambiamento di rotta, ma di una precisazione della strumentazione concettuale che permette di progettare in modo più efficace la formazione. Una quadripartizione che naturalmente non va assunta in modo settoriale, ma integrato.

- **Saper essere:** è il fondamento di ogni obiettivo formativo e rappresenta la dimensione di *atteggiamento* di ciascuna competenza. Esso nasce dalla esperienza viva dell'animatore e costituisce anche il terreno culturale e vitale su cui si innesta il tutto dell'animazione.

- **Sapere**: sono le *competenze* che riguardano le conoscenze che l'animatore deve poter acquisire ed elaborare lungo il cammino formativo.

- **Saper relazionarsi**: sono le competenze che riguardano in maniera del tutto particolare l'*aspetto relazionale* dell'animatore.

- **Saper fare:** esprimono gli *aspetti operativi e organizzativi*, propri del comportamento dei profili indicati.

3. I tre livelli della formazione

Livello nazionale:

Fraternità nazionale di formazione

"Posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli?"

Questo è il luogo di formazione permanente individuato a livello nazionale per tutti gli animatori nazionali, regionali e locali.

18 – 20 ottobre 2002 - Assisi	***per animatori locali, regionali e nazionali, laici e religiosi***
14 – 16 marzo 2003	***per Consigli Nazionali e delegati settori d'impegno***
aprile	***Esperienza di condivisione in Albania (almeno 2 per Provincia)***
20 – 22 giugno 2003	***Assemblea Nazionale***

Livello regionale:

Fraternità regionale di formazione

"Tu sei il Signore Iddio unico"

Questo è il luogo di formazione che ogni Provincia deve prevedere per la formazione di tutti i suoi animatori, laici e religiosi.

È opportuno prevedere almeno due incontri all'anno dove riprendere la tematica dell'anno, approfondendola secondo il progetto formativo proposto per questo Anno fraterno.

Livello locale:

E' la propria Fraternità, il Consiglio di Fraternità, la Comunità ecclesiale di appartenenza (diocesi - convento - parrocchia), il proprio cammino personale di formazione.

A questo livello è legato il principio dell'autoformazione, sul tema: **Dio, chi sei tu, chi sono io?** Per favorire l'autoformazione degli animatori sarà utile il supporto formativo informatico ***Gifrainform@***, "periodicamente" redatto dalla Segreteria Nazionale Gifra.

I GESTI

Gesti di ASCOLTO

- Il *giovane francescano* s'impegna a vivere quotidianamente momenti di ascolto della Parola di Dio privilegiando, nella preghiera, la pratica della "Liturgia delle Ore"

- Il *giovane francescano* vive con la sua fraternità intensi e frequenti momenti di ascolto ed interiorizzazione della parola di Dio. Seguendo l'esempio di Francesco orante s'impegna a vivere periodici momenti di "Lectio Divina Francescana".

- La *fraternità* s'impegna ad organizzare momenti di approfondimento della parola quali *Corsi Biblici,* seminari, ecc. che servono ad integrare la formazione settimanale e ad approfondire alcune tematiche.

Gesti di ANNUNCIO

- Il *giovane francescano* ANNUNCIA l'incontro con Gesù nella quotidianità della vita, negli ambienti che frequenta solitamente, particolarmente nell'ambito della *scuola* o del *lavoro*.

- Il *giovane francescano* vive le festività francescane come momento in cui poter annunciare il messaggio evangelico partendo dall'esemplarità di vita dei santi.

- Il *giovane francescano* vive insieme alla fraternità momenti di annuncio del suo stile di vita con particolare attenzione rivolta ai giovani poveri ed ultimi che vivono nel suo territorio.

Gesti di CONDIVISIONE

- Il *giovane francescano* sceglie un progetto di condivisione con i poveri e gli ultimi partendo dalla realtà in cui vive e dalle situazioni concrete in essa presenti.

- Il *giovane francescano* sceglie insieme alla sua fraternità di contribuire alla realizzazione del *progetto di carità nazionale,* offrendo la propria disponibilità con rinunce e spirito di servizio.

INIZIATIVE PER UN'ATTENTA PROGRAMMAZIONE DELLE FRATERNITÀ REGIONALI E LOCALI

MISSIONE NAZIONALE

SARÀ L'EVENTO CENTRALE DI TUTTO L'ANNO FRATERNO A CUI OGNI FRATERNITÀ REGIONALE È CHIAMATA A DARE UNA RISPOSTA ***"GENEROSA"*** *IN TERMINI QUALITATIVI E PARTECIPATIVI.*

"A voi (giovani) Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore"
(Giovanni Paolo II, Omelia durante la Veglia del 27/07/2002 alla GMG di Toronto)

Il Santo Padre ci ha chiamati ad una missione: costruire la ***Civiltà dell'Amore***. Come giovani francescani vogliamo dare una risposta a questa richiesta che il Papa ci ha rivolto. Il nostro obiettivo è quello di testimoniare la nostra esperienza di fede ai tanti giovani che incontreremo e che non hanno avuto la nostra stessa fortuna d'incontrare Cristo.

GIORNATA DELLA GIFRA

È importante che ai giovani e a tutta la comunità locale venga ***annunciata*** la nostra realtà francescana giovanile. È il momento in cui presentiamo la nostra esperienza di vita, come il Signore realizza *grandi cose* nella nostra vita. È anche il momento per rendere partecipe tutta la comunità e il territorio in cui viviamo delle attività di formazione, annuncio e carità che svolgiamo e per questo chiedere un ***contributo economico*** per il loro finanziamento.

SETTIMANA BIBLICA

L'ascolto e la meditazione della Parola di Dio non può essere relegato ad un'iniziativa di settimana, ma deve essere esperienza costante nella vita del giovane e della fraternità. Comunque è opportuno prevedere un momento da vivere a livello regionale, zonale o locale in cui si possa approfondire lo studio della Bibbia e il metodo della *Lectio divina*.

UNA FRATERNITÀ CHE PREGA

Sarebbe importante che oltre alla normale preghiera settimanale delle fraternità (*che non deve mai mancare!*) si organizzasse, magari nei tempi forti e a livello regionale o zonale, una ***Scuola di preghiera francescana***, attraverso la quale sperimentare modalità *francescane* di incontro con Cristo e con la sua Parola.

CELEBRAZIONI FRANCESCANE

- ⇨ S. Francesco d'Assisi (4 ottobre)
- ⇨ Spirito d'Assisi
- ⇨ S. Elisabetta d'Ungheria, patrona OFS (17 novembre)
- ⇨ S. Antonio da Padova (13 giugno) e Santa Rosa da Viterbo (4 settembre), patroni della gifra
- ⇨ Perdono d'Assisi (2 agosto)
- ⇨ S. Chiara d'Assisi (11 agosto)
- ⇨ Patrono della Provincia religiosa

CELEBRAZIONE DELLA FESTA DEL SÌ (25 MARZO)

CAMMINO DI CARITÀ

La fraternità nazionale già da un paio di anni svolge iniziative di condivisione con la fraternità gifra albanese, grazie all'impegno particolare di alcune Province e al sostegno dei frati della Provincia albanese. A tal proposito abbiamo deciso di rendere ancora più stretto il legame con i nostri fratelli pensando ad un vero e proprio ***cammino di carità*** da percorrere insieme alla fraternità albanese.
Nella prima fase questo cammino si concretizzerà in un'attenzione "particolare" all'aspetto **formativo** inteso in senso *umano, cristiano e francescano* nonché a recuperare le risorse per poter offrire anche un ***sostegno economico*** per la *crescita professionale* di qualche giovane albanese.
A tal proposito ogni iniziativa nazionale, compreso il contributo annuale, vedrà una percentuale della quota destinata alla realizzazione di questo nostro progetto.
INOLTRE OGNI FRATERNITÀ REGIONALE POTRÀ SENTIRSI CHIAMATA A "SPENDERSI" IN MANIERA PIÙ CONSISTENTE PER POTER OFFRIRE UN CONTRIBUTO MAGGIORE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO.

PROGETTO ECONOMICO

"*Per le spese occorrenti alla vita ed alla attività della fraternità, in segno di comunione e di solidarietà, tutti offrono un contributo nella misura indicata dalle assemblee ai vari gradi"*
(Il Nostro Volto, art. 40)

- ⇨ Il **CONTRIBUTO ANNUALE** che ciascun gifrino promesso e accettato dovrà corrispondere al centro nazionale quale segno di comunione è fissato in € 6,00 comprensive della quota da destinare al C***ammino di Carità*** (€ 1,00) e dell'abbonamento annuale a ***Mondogifra***. Le fraternità regionali dovranno far pervenire i contributi entro il 31 novembre (almeno 50% della quota complessiva); il conguaglio è previsto per il 31 gennaio.

- ⇨ La **GIORNATA DELLA GIFRA** sarà momento di annuncio e di reperimento fondi per il finanziamento delle attività formative, missionarie e di carità della fraternità ai vari livelli (nazionale, regionale e locale). **S'INVITANO LE FRATERNITÀ REGIONALI AD INDIVIDUARE UNA DATA UGUALE PER TUTTA LA PROVINCIA IN CUI CELEBRARE QUESTA GIORNATA, PENSANDO ANCHE AD INIZIATIVE PARTICOLARI O PREDISPONENDO DEL MATERIALE ILLUSTRATIVO RELATIVO ALLE ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER L'ANNO FRATERNO.**

- ⇨ È opportuno che tutte le fraternità regionali provvedano a dotarsi di un progetto economico, volto a fornire le risorse necessarie a finanziare le proprie attività. In queste scelte l'educazione dei singoli gifrini è fondamentale perché ciascuno è chiamato a partecipare alle spese della propria famiglia e ciascuno deve contribuire (anche economicamente) se vuole che essa progredisca.

SITO UFFICIALE: www.giframinori.org

Il sito rappresenta ormai la nuova frontiera della comunicazione anche nel nostro ambito di fraternità nazionale. Con il Capitolo di Barcellona abbiamo dato inizio ad una nuova stagione di comunicazione che ha visto partecipi molti giovani. ***Ora è il momento di puntare con ancora maggiore energia su questa risorsa così da rendere la vita della fraternità nazionale ancora più "partecipata" anche al di fuori di eventi straordinari come gli incontri nazionali.*** Per questo è fondamentale che i giovani delle nostre fraternità conoscano questo strumento e lo utilizzino nella propria formazione ed informazione. Occorre pertanto che le fraternità regionali lo ***promuovano*** invitando i giovani a visitarlo e ad ***iscriversi***.

UN IDEA…

La fraternità nazionale ha espresso negli ultimi anni, soprattutto attraverso i grandi incontri nazionali (Capitolo di Assisi, GMG, Missione di Monopoli, Capitolo di Barcellona), alcuni **talenti e carismi** che possono essere valorizzati e messi a "stabile" servizio della Fraternità. Questi carismi si sono manifestati soprattutto nell'ambito dell'***animazione artistica*** e questo rappresenta sicuramente la risorsa più importante da valorizzare al fine di far emergere **un nostro stile di animazione**, francescano e giovanile.
Sicuramente i nostri giovani possiedono tanti altri talenti, a volte vere e proprie **professionalità,** che possono essere messe a servizio dell'intera fraternità nazionale. Durante quest'anno fraterno abbiamo scelto come ambito applicativo del nostro *Progetto* la ***scuola*** ed il ***lavoro*** per cui l'idea di sensibilizzare i giovani ad offrire "proposte concrete" per il nostro *stare* nel mondo del lavoro e in quello della scuola/università potrebbe risultare abbastanza importante. Tanto più se pensiamo a quanti giovani laureati o laureandi in discipline *economiche, giuridiche e sociali* sono presenti nelle nostre fraternità, ma ancora di più se allarghiamo il cerchio a tutti gli studenti universitari.
L'IDEA, quindi, si concretizzerebbe nel pensare a dei LABORATORI su tre tematiche (o ambiti):

- ***Un nostro stile di animazione***, volto a fare emergere modalità artistiche per l'animazione, ovviamente giovanili e francescane. Quello che molti *movimenti ecclesiali* hanno già espresso, da noi è presente solo in forma embrionale e a volte si manifesta solo in maniera improvvisata in occasione di qualche incontro nazionale.

- ***Lavoro***, volto a fare emergere "proposte" concrete per l'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche *un nostro stile* di presenza in ambienti lavorativi.

- ***Scuola/Università***, volto a far emergere *un'attenzione* alle problematiche del settore e *a valorizzare* la nostra presenza in questi ambienti.

Si tratta di proposte che hanno bisogno dell'attenzione di tutti i responsabili ma anche di fattiva collaborazione. È una **scommessa** su qualcosa di nuovo e come ogni scommessa si può vincere o perdere. Ma *se non si gioca non si vince*, ed allora passiamo la palla a tutti i responsabili regionali così da poter avere un feed-back al primo incontro nazionale di ottobre.

ALLEGATO A

"TRA IL BUIO E LA LUCE, NOI SCEGLIAMO LA LUCE!"

Carta d'impegni della Gioventù francescana verso il III millennio

Noi giovani francescani d'Italia Assistenza Frati minori, riuniti a Barcellona (Me) in un'esperienza di Capitolo nazionale, con lo sguardo fisso su Toronto, dal 23 al 28 luglio u.s. abbiamo vissuto un'esperienza forte di Chiesa, di fraternità e di annuncio.
I testimoni, le catechesi, la preghiera e la gioia della festa ci hanno aiutato a maturare nel cammino di fede che fraternamente percorriamo.

In unione spirituale con tutti i giovani francescani vogliamo annunziare che

"Tra il buio e la luce, noi scegliamo la luce!"

tra il male e il bene noi ci facciamo testimoni del Bene che è Cristo Gesù.

Pertanto**,** ad ogni giovane francescano vogliamo consegnare questa
CARTA D'IMPEGNI ***della Gioventù francescana verso il III millennio,***
frutto delle esperienze vissute in questi giorni.

1. Io giovane francescano riscopro la mia vita come dono di Dio. La mia giovinezza è il dono da vivere veramente senza sciuparne nulla, neppure un attimo. Le mie giornate, il mio studio, il mio lavoro, i miei impegni li voglio vivere pienamente, cristianamente, francescanamente. E' per questo che decido di dedicare il mio tempo alla preghiera, (semplice, quotidiana, costante) all'Eucaristia, all'ascolto della Parola. In questo clima cerco, scopro e maturo la mia vocazione.

2. Fondando la mia vita sull'ascolto della Parola, sulla preghiera e sull'incontro con Gesù Eucaristia io, giovane francescano, voglio uscire dalla mediocrità del quotidiano. Come Zaccheo che è salito sull'albero, accolgo Gesù nella mia casa: il mio cuore. Come giovane francescano sono chiamato in prima persona ad essere riflesso della luce di Dio per i fratelli. Voglio *dare sapore* alla mia vita e a quella di quanti, ogni giorno, incontro sul mio cammino.

3. Io giovane francescano mi impegno, con maggiore profondità, a desiderare la Parola di Dio e a viverla giorno per giorno in tutto ciò che chiede.Voglio impegnarmi a vivere la vita ogni giorno come dono totale e gratuito per scoprire la vera gioia promessa nel Vangelo.Voglio essere luce per gli altri, nonostante i limiti della mia umanità.

4. La mia vita di giovane francescano ha sempre conosciuto momenti di caduta. Il peccato è parte integrante di essa, ma ora il mio obiettivo è condurre una vita luminosa, tendente alla santità. Da solo non posso farcela, ho bisogno dell'aiuto del Signore che incontro nella preghiera e nel sacramento della Riconciliazione. Riscopro fondamentale il dono della fraternità: i fratelli mi tendono la mano nei momenti difficili e con loro dialogo e mi confronto.

5. Io giovane francescano, tenendo lo sguardo fisso su Gesù e custodendo le esperienze vissute con Lui, mi impegno nella vita di ogni giorno a mettermi in gioco, a donarmi generosamente agli altri, ben sapendo che ciò comporta delle scelte coraggiose. Dunque non la santità per la vita, ma la santità nella vita.

6. Io giovane francescano m'impegno a mettermi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli e degli ultimi. Per questo mi impegno a scoprire i luoghi più bui del mondo per far emergere la luce della vita del Cristo risorto. M'impegno, inoltre, a spogliarmi di tutte le ricchezze per divenire, come Francesco, povero *con* i poveri. M'impegno a vivere la solidarietà attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti quali la Banca etica, il mercato equo e solidale.

7. Come cristiano io, giovane francescano, mi sento chiamato alla santità, mi impegno ad attivarmi concretamente nella società per un mondo in cui regni la giustizia e la pace. Mi impegno, sostenuto dalla fede e pieno di gioia, partendo dalle piccole realtà (famiglia, amici, lavoro) pian piano a "sporcarmi le mani" con realtà più grandi e difficili rendendomi disponibile al progetto di Dio con il cuore libero. Non mi affanno a fare qualcosa a tutti i costi, ma mi rendo disponibile a realizzare ciò che è necessario al momento.

8. Io giovane francescano mi impegno a "raccontare" la mia storia di resurrezione al fratello che incontro lungo il mio cammino.

ALLEGATO B

CALENDARIO

18 – 20 Ottobre	***Fraternità nazionale di formazione***	**Assisi**
15 – 17 Novembre	***Incontro Pastorale dei Fidanzati***	
17 – 21 Febbraio	***Convegno COMPI area evangelizzazione (per tutti gli assistenti)***	
14 – 16 Marzo	***Fraternità nazionale di formazione***	
aprile/maggio	***Esperienza per animatori in Albania***	
20 –22 giugno	***Assemblea Nazionale***	
17 – 20 luglio	***Adolescenti ad Assisi*** **(15 – 17 anni)**	
12 – 17 agosto	***Missione Nazionale ai giovani***	**Liguria**

le date per i LABORATORI verranno scelte insieme ai responsabili regionali

BIBLIOGRAFIA

CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*

BISSOLI, *Guida a «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»*, LDC

GALLO, *Per la vita di tutti*, LDC

TONELLI, *Per una pastorale giovanile al servizio della vita e della speranza*, LDC

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, *Formazione per formatori*, maggio 2002, LDC

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XVII GMG a Toronto*, luglio 2002

GIOVANNI PAOLO II, *Omelie in occasione della XVII GMG a Toronto,* luglio 2002

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della dedicazione del Santuario della Divina misericordia in Polonia*, 17 agosto 2002

RUINI, *Prolusione al Consiglio permanente della CEI*, 17 settembre 2002

Progetto Formativo per l'anno fraterno 2002/2003

a cura del
Consiglio Nazionale Gifra Minori
Commissione Nazionale per la Formazione
Settore Giustizia e Pace

realizzazione a cura della
Segreteria Nazionale Gifra Minori
Via Sbarre Centrali 675 – 89132 Reggio Calabria
333.3206318 - giframinori.italia@tiscali.it
www.giframinori.org

copertina by
Andrea Maggiore